Qualcosa sta per cambiare dopo il riconoscimento dell'Arci

# La nuova libertà del «tempo libero»

**A colloquio col presidente dell'Associazione Ricreativa Culturale Italiana — Evitare che l'uomo sia un semplice ingranaggio della produzione nella società dei consumi — Perchè l'Enal deve essere sciolto — I circoli aziendali e il problema della gestione autonoma**

*Senza molto chiasso, ma egualmente dura e ostinata, la battaglia è durata dieci anni. L'ARCI — l'associazione ricreativa culturale italiana — è una realtà che copre un importante spazio nel settore organizzativo del «tempo libero»: ma è una organizzazione laica e, peggio ancora, di sinistra. Così, fino a questi giorni, è stata deliberatamente tenuta da canto a tutto vantaggio della grande struttura burocratica dell'ENAL. In questi giorni, tuttavia, la lunga battaglia si è conclusa. L'ARCI ha ottenuto il «riconoscimento». Qualcosa si muove e può cambiare nella struttura del tempo libero in Italia? L'impero dell'ENAL è giunto ad una svolta? Il libero associazionismo può finalmente riprendere fiato e vigore? Su questi temi si discute ormai da anni; e il dibattito si è fatto più intenso in questi mesi; si è fatto, anche, più urgente sotto la pressione della cosiddetta «civiltà del benessere» che impone ritmi nuovi dei consumi; che rischia di stritolare, in questo mercato, anche il tempo libero dei lavoratori.*

*Ne parliamo col presidente della stessa ARCI, l'on. Alberto Jacometti. Cominciamo dal principio. Cosa significa, in pratica, il «riconoscimento»?*

— In base alla legge del 1947 significa riconoscere all'ARCI funzioni assistenziali, così come per l'ENAL, per le ACLI e per l'ENDAS. Il che dà all'ARCI tutte le stesse prerogative di cui godevano fino ad ora le altre associazioni. Cioè: la possibilità di vendere nei circoli bevande alcooliche, sconti, facilitazioni di altro tipo per i soci. La domanda relativa fu inoltrata nell'agosto del '57, e attraverso stranissime vicissitudini siamo arrivati al '67. Dieci anni!

*Al di là di queste facilitazioni, tuttavia, che senso politico-culturale ha questo riconoscimento? Non c'è rischio che l'ARCI possa venire condizionata dall'esecutivo, attraverso controlli governativi...*

— Assolutamente no. Il riconoscimento non comporta alcun condizionamento. Anzi noi valutiamo, e credo giustamente, che esso sia una vittoria della democrazia ed una retta applicazione della Costituzione, che ammette la libertà di associazione. Evidentemente, infatti il riconoscimento dell'ARCI rappresenta per noi un punto di partenza per il rilancio della stessa associazione. Noi pensiamo infatti che il problema dell'associazionismo non sia stato fino ad ora compreso compiutamente, nemmeno nel settore operaio del nostro paese.

*In questa nuova situazione, quali sono i nuovi e principali compiti di una associazione democratica come l'ARCI?*

— Il più grave problema che ci sta davanti è quello della lotta contro la cosiddetta società dei consumi che tende a fare dell'uomo un puro e semplice ingranaggio della produzione, impedendogli di pensare, di valutare, di scegliere. E' una lotta complessa e difficile che deve essere sostenuta da tutto il settore operaio italiano. E noi pensiamo che l'ARCI debba diventare effettivamente il centro di coordinamento di tutta questa azione.

*La domanda che sto per farti forse è ovvia. Tuttavia sarà utile chiarire bene questo punto. Perchè una simile azione non potrà essere svolta attraverso una grande organizzazione tipo ENAL? Non potrebbe essere l'ENAL questo «centro di coordinamento»?*

— No. Noi stiamo combattendo contro l'ENAL da tredici anni una battaglia che è impostata su questi punti: innanzi tutto l'ENAL è ancora adesso un residuato del fascismo: secondo, per molti anni l'ENAL ha osteggiato la vita autonoma dei circoli; terzo, l'ENAL è un ente che esclude completamente la democrazia in seno alla propria organizzazione, tanto al centro che alla periferia: quarto, l'ENAL non ha e non ha avuto alcun programma culturale per le masse italiane. Un programma, d'altra parte, che proprio per essere l'ENAL un ente di Stato non potrebbe non essere che in una linea di politica totalitaria.

*Quindi l'ENAL, così com'è, non assolve ad alcuna funzione. E allora?*

— Noi abbiamo posto già da tempo (con la proposta di legge Jacometti, Novella, Mosca, Scarpa) il problema dello scioglimento dell'ENAL e la costituzione di un ente di tipo federativo al quale facciano capo tutte le associazioni ricreative culturali italiane, con il solo scopo — da parte di questo centro — di spronare, stimolare e coordinare l'attività delle associazioni autonome. Il problema che si pone ormai, anche nel nostro paese, è quello del contributo dello Stato allo svolgimento di queste attività.

*Questo del rapporto fra Stato e organizzazione del «tempo libero» attraverso le associazioni autonome, è uno dei problemi più difficili. Senza affrontare una problematica generale, potresti dirmi, in concreto, come dovrebbe svilupparsi — oggi — questo intervento e come, invece, si manifesta?*

— Fino ad ora il contributo dello Stato non esiste, se non — evidentemente — attraverso l'ENAL. Ma un intervento statale dovrebbe servire a realizzare la costruzione di Case del Popolo, soprattutto nell'Italia meridionale, là dove non esistono; creazione di villaggi turistici, camping, ecc.; offrire a questi centri gli strumenti per svolgere un'attività culturale, dal teatro alla musica... che fin'oggi è limitata ai centri più importanti del movimento.

*Sorge a questo punto, mi sembra, il problema degli strati sociali cui deve rivolgersi questa rinnovata struttura organizzativa e dei rapporti, o contrasti, che possono scaturire tra questo libero associazionismo e l'opera dei Cral aziendali (è stata già proposta, com'è noto, la tesi di una specifica funzione dell'azienda nell'organizzazione del «tempo libero»). Che puoi dirmi in proposito?*

— La conquista dell'utilizzazione del tempo libero riguarda innanzi tutto i lavoratori con reddito fisso, ma può interessare anche categorie molto più ampie: artigiani, contadini, piccoli commercianti e cioè tutte quelle categorie che vanno sotto la denominazione di ceto medio e che comunque non sono in grado di organizzarsi e pagarsi delle vere e proprie vacanze. Bisogna aggiungere poi che esistono oggi tre tipi di circoli o di cral: i circoli territoriali, sviluppati soprattutto nell'Italia settentrionale e nati ormai da 70-80 anni sul ceppo delle vecchie mutue e come centri di resistenza dei lavoratori; i cral aziendali di tipo privato (Fiat, Montecatini..) e quelli municipali (tranvieri, comunali..); e finalmente i cral dei grandi complessi statali (ferrovieri, postelegrafonici). La nostra rivendicazione per i cral aziendali dell'industria è quella della gestione autonoma dei lavoratori da risolversi sul piano contrattuale. Cioè: quando i sindacati trattano le condizioni di lavoro nelle aziende devono chiedere anche che siano messi a disposizione delle maestranze i centri culturali e ricreativi dell'azienda stessa: il circolo, insomma, deve essere trattato come una componente del salario. E la stessa questione della gestione autonoma si pone anche per i cral comunali e statali.

*Un'ultima domanda. Di fronte a questo complesso di problemi che abbiamo appena accennato, ed anche in conseguenza del riconoscimento, quali saranno le più immediate iniziative dell'ARCI?*

— Stiamo preparando una conferenza nazionale del tempo libero nell'Italia meridionale che avrà luogo a Taranto; nello stesso tempo prepariamo un incontro dei delegati dell'Italsider di tutto il paese per porre il problema dei cral aziendali. Il 21 e 22 prossimi terremo la conferenza nazionale che farà il punto sui successi conseguiti in quest'ultimo anno (dal IV congresso in poi) e approfondirà i temi dello stesso congresso.

*Sono le iniziative più importanti dei primissimi mesi all'indomani della realtà nuova del «riconoscimento» dell'ARCI. L'inizio di un lungo e difficile lavoro. Ma un segno vigoroso che qualcosa sta per muoversi, e mutarsi, nell'organizzazione democratica del tempo libero in Italia.*

**d. n.**

# LA STRAORDINARIA STORIA DI ROBERTO DI BARTINI

# È italiano uno dei più grandi costruttori di aerei sovietici

**Si recò nell'URSS nel 1923 per mettere il suo talento al servizio dell'aviazione «rossa» che era ancora tutta da costruire — Numerosi record stabiliti dai suoi velivoli — Colpito dalle repressioni del 1937 continuò a lavorare anche in carcere — Decorato con l'Ordine di Lenin, ha appena compiuto 70 anni**

**Dalla nostra redazione**

MOSCA, ottobre.

*Si chiama Roberto Oros Di Bartini, è nato a Fiume settanta anni or sono, il corpo un poco tozzo, ma forte, tutto d'un pezzo, del «lavoratore pesante», il viso nobilissimo dello studioso. E' giunto a Mosca, clandestinamente, da Milano, nel 1923 per contribuire a «dare le ali» alla rivoluzione d'ottobre. L'immagine non è retorica: Di Bartini è uno dei fondatori dell'aviazione sovietica, uno scienziato del piccolo gruppo dei «costruttori capo». Siamo in grado, quarantaquattro anni dopo l'arrivo a Mosca del giovane fiumano, di raccontare per la prima volta la storia di un comunista e di uno scienziato che ha avuto in sorte di essere tra i testimoni del grande moto internazionalistico nato con l'Ottobre e, insieme, dell'enorme balzo verso le stelle compiuto dalla scienza sovietica.*

*Ma quella che raccontiamo non è storia di ieri. Di Bartini è tutt'ora «costruttore capo»: è sempre impegnato cioè in quello che è stato ed è il suo lavoro in URSS. Lascia il tavolo di lavoro soltanto per dedicarsi — ad un altro tavolo di lavoro — ad un hobby straordinario: i «quanti», la relatività, il calcolo delle dimensioni del tempo e dello spazio, la misura della velocità della luce.*

*Ma questa della fisica è la passione segreta, il «secondo lavoro». Oggi, dice, è possibile, e necessario, dedicare la vita, anche ai problemi che le ultime scoperte della fisica hanno posto di fronte agli studiosi e agli uomini, ma fra il 1920 e il 1940, tutte le intelligenze non potevano che essere impiegate per «fare» e per «costruire». Io ho «fatto» aerei. Era il mio lavoro di partito. E il compito era, allora, di «fare» aerei rossi, più veloci e più potenti di quelli «neri».*

*Di Bartini, come vedremo, ha mantenuto fede all'impegno preso. I suoi aerei sono sempre stati originali come concezione e come costruzione, ieri come oggi, lungo una vita straordinaria che iniziò cinquant'anni or sono, quando l'appello di Lenin scosse milioni di coscienze e aprì un nuovo libro nella storia della umanità. L'incontro coi comunisti fu subito, per Di Bartini l'incontro col movimento internazionale. Uno dei suoi primi lavori di partito fu infatti quello di assistere e organizzare gli esuli politici giunti in Italia dall'Ungheria dopo la sconfitta della rivoluzione di Bela Kun. Ufficialmente lavorava in un istituto di lingua italiana per stranieri situato a Milano in alcuni locali presi in affitto. Ma la scuola era davvero originale: basti dire che i programmi erano preparati da Gramsci, Terracini, Grieco, Bordiga e Repossi.*

*In quegli anni, non si dimentichi, l'internazionalismo non era soltanto una posizione di principio, una caratteristica del movimento comunista, ma anche un principio organizzativo, e la nuova internazionale tendeva ad essere non solo un centro di coordinamento e di scambi di esperienza, ma qualcosa di più: quasi un vero e proprio partito unico mondiale, organizzato sulle basi delle varie «sezioni nazionali». Oggi si torna a discutere su quegli eventi, e certe enunciazioni, certe formule possono, a guardarle col senno di poi, apparire lontane, astratte: ma guai a dimenticare cos'è stato l'Ottobre, la «rivoluzione reale», le forze che si raccolsero dietro alla bandiera di Lenin. Il movimento rivoluzionario qual è oggi, viene da lì, e l'internazionalismo di oggi, più maturo, più consapevole anche del peso e delle «ragioni» che hanno le differenze nazionali, liberato dal mito del monolitismo, (e tuttavia — pensiamo alla Cina — ancora così difficile da costruire) è figlio di quella ondata che travolse la vecchia Russia e che parve travolgere il mondo nel fuoco della rivoluzione.*

*Bartini è figlio di quell'ondata, è stato ed è, prima di tutto, un militante internazionalista. Alla base della sua formazione vi fu un padre eccezionale, ricco, nobile, segretario di Stato a Fiume. Bartini ne parla con rispetto e venerazione. «Era — ci dice — un illuminista francese trapiantato nella cultura mitteleuropea ed italiana di Fiume. Le sue letture erano D'Alembert, Voltaire, Rousseau, e nella vita, anche in quella domestica, tendeva ad applicare il "contratto sociale". Non mi ha mai dato del "tu"; mi chiamava "cittadino" e predicava l'uguaglianza...».*

*La rottura col padre avvenne negli anni della prima guerra mondiale, ma fu una rottura che, in ultima analisi, al padre non dovette dispiacere troppo perché il giovane Roberto non fece che portare alle estreme conseguenze gli insegnamenti ricevuti. Parti perché proprio non poteva più sopportare di vivere fra le ricchezze della sua grande casa aristocratica, per vivere da uomo libero e non da «giovin signore» al quale tutto, col denaro, è concesso. Raggiunse così Milano ove lavorò all'Isotta Fraschini, prima come autista e poi come tracciatore, e intanto studiava al Politecnico e dormiva all'Albergo dei poveri, fra barboni, ladri, i «poveri cristi» condannati a non vivere. Era dunque, negli anni «ruggenti» del dopoguerra, una specie di francescano, ma un francescano», dunque, in un'Europa dominata da una «situazione oggettivamente rivoluzionaria», dove i poveri non volevano più la carità dei signori ma scendevano in piazza e ponevano il problema del potere. Inevitabile l'incontro di Bartini con l'ala rivoluzionaria del PSI, con Gramsci, Terracini, Bordiga, Grieco, Repossi. Era di Fiume, e dunque gli assegnarono di lavorare fra gli emigrati ungheresi.*

*Nel 1921 aderisce al PCI. E' «rivoluzionario di professione», ma è anche ingegnere aeronautico e progettista. La situazione in Europa si fa grave, il moto rivoluzionario ha i primi colpi di arresto.*

*Il fascismo vince in Italia. Il mondo capitalistico, battuto da Lenin, sogna la rivincita e i lavoratori guardano a Mosca, perché lì è il cuore della rivoluzione, perché ai confini del primo paese socialista della storia, minacciato da eserciti di tutto il mondo, si conduce una battaglia decisiva. Bartini non ha dubbi e quando le bande fasciste lo cercano e il Partito gli propone di lasciare un'altra volta la casa per contribuire a mettere in piedi l'aviazione rossa, corre a preparare la valigia.*

*Così nel 1923, a Mosca, incomincia, in un istituto sperimentale il suo nuovo lavoro di partito. C'erano allora, nel paese, soltanto due vecchie fabbriche di aerei. Bisognava dunque partire da zero e fare in fretta. Bartini è pilota e progettista. Si lavora giorno e notte. Non c'è domenica, non c'è pausa. Il primo aereo progettato da Bartini è lo «Stal (acciaio) 6». Il nome illumina l'epoca del primo pionierismo sovietico. Grazie ad una serie di accorgimenti e di invenzioni — una sola ruota per l'atterraggio, raffreddamento liquido senza radiatore e senza resistenza supplementare, utilizzazione dell'ala come condensatore ecc. — l'aereo, coi suoi 420 km. orari, è subito il più veloce del mondo.*

*Progettato nel 1930 lo Stal 6 vola nel 1932 e Bartini non dimenticherà mai quel giorno, nell'aeroporto, quando a vedere il nuovo apparecchio giunse una delegazione dell'Internazionale comunista, con Gennari, Germanetto e Berti. A quello seguirono altri aerei, come lo Stal 7 (che divenne durante la guerra, un bombardiere a lungo raggio), un aereo da trasporto, un idrovolante, eccetera. Un lavoro frenetico perché la situazione internazionale era tutt'altro che tranquilla e già dai cieli di Spagna cadevano le bombe di Hitler. Un lavoro che venne interrotto soltanto — siamo nel 1937-38 negli anni dei «processi» — dalla più ingiusta e dolorosa tragedia.*

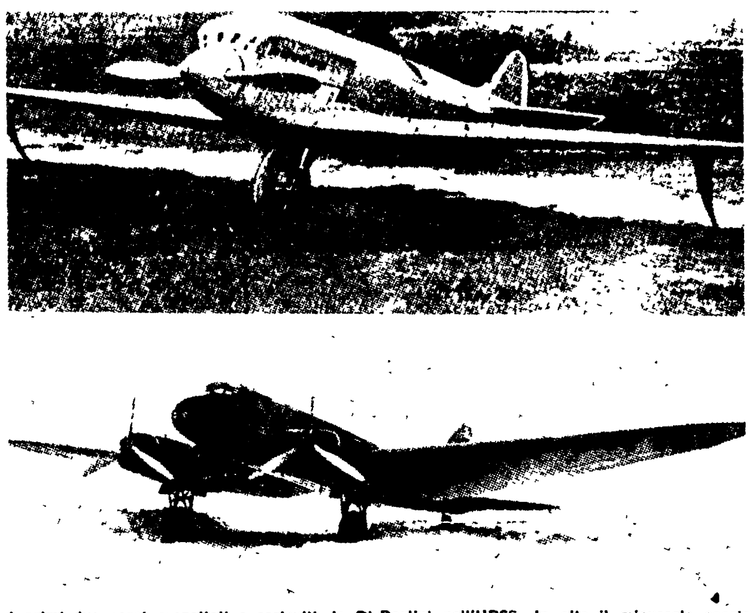
*Una notte, nel gennaio del 1938, Di Bartini viene arrestato nella sua abitazione. Inizia il periodo del carcere, l'attesa di un processo che non ci sarà mai, di un'accusa che non sarà mai nota. Perché? Quanto è difficile, adesso, resistere, veder chiaro, continuare a fare il proprio dovere. Bisogna essere forti per riuscire a scorgere, dal carcere nel quale ti hanno cacciato i compagni, la via da seguire, per mantenere i contatti col movimento rivoluzionario, per capire che il nemico, quello vero, è sempre il mondo dei padroni. Bisogna avere un grande coraggio morale, una grande forza politica per dire ai compagni: «Accetto di lavorare, accetto di continuare in carcere a progettare aerei». Il costruttore non lo sapeva ma pochi giorni prima un suo aereo aveva compiuto un raid di 5000 km. battendo un altro primato mondiale.*

*Così, ancora una volta, Di Bartini è di fronte ad una scelta: accettare vuol dire — lo sa — lavorare in condizioni difficili e anche, in un certo modo, riconoscersi «colpevole» e quasi, sia pur indirettamente, chiedere perdono. Ma non accettare significherebbe venir meno all'impegno preso con se stesso e con i compagni, vegetare ma non vivere, non fare nulla mentre c'è tanto da fare per fermare il fascismo che viene avanti dall'Europa.*

*Ed ecco la decisione di Di Bartini: non firmerà nessuna dichiarazione di colpevolezza, ribadirà anzi di essere innocente, e lavorerà, in carcere, come «costruttore capo». Alla stessa decisione sono giunti anche Tupolev, Koroliov, i «padri» della corsa alle stelle, consapevoli che il problema è di battere il nazismo, di contribuire a difendere e a costruire il socialismo, perché la «svolta» verrà, non potrà mancare.*

*Socialismo e potere personale, sono termini inconciliabili, e sarà la stessa società sovietica, saranno i comunisti, a liquidare ciò che c'è da liquidare e salvare ciò che c'è da salvare, compiendo la più profonda autocritica della storia. Nel gennaio del 1948 Di Bartini è libero. Chiede di continuare a lavorare, come prima, nella stessa fabbrica, con gli stessi compagni. Nel 1955 viene riabilitato e gli riconsegnano la tessera del Partito. Ma già siamo al 20 Congresso e, nella storia della società sovietica, inizia una nuova fase. Solido come una quercia Di Bartini continua a compiere il suo dovere di militante del movimento internazionale. Recentemente ha festeggiato i suoi 70 anni: da Roma gli è giunto un telegramma di auguri di Longo. Nel mese di giugno di quest'anno l'Unione Sovietica gli ha concesso il massimo riconoscimento: l'ordine di Lenin.*

**Adriano Guerra**



I primi due aerei progettati e costruiti da Di Bartini nell'URSS. In alto il minuscolo caccia «Stal 6», che nel '32 battè il primato mondiale di velocità. In basso lo «Stal 7» che ha partecipato alla seconda guerra mondiale. Nella foto del titolo: Roberto Oros Di Bartini

Inaugurata ieri la nuova sede

# Dopo lo sfratto di Parigi la NATO si insedia a Bruxelles

**Brosio tenta di esprimere fiducia nell'avvenire della alleanza atlantica Spaak in una apocalittica intervista dice che la sola alternativa alla NATO è il disordine e appoggia l'aggressione statunitense nel Vietnam**

BRUXELLES, 16

La nuova sede della Organizzazione politico militare del Trattato atlantico, la NATO, è stata consegnata oggi dal primo ministro belga Vanden Boeynants al segretario generale della organizzazione, l'ambasciatore Manlio Brosio, con una solenne cerimonia che ha avuto inizio questa mattina alle 11.

La nuova sede — chiamata a sostituire quella parigina della Porte Dauphine in seguito al distacco della Francia dalla NATO — consta di un complesso di edifici su una superficie di 20 ettari, nella località di Evere, sulla strada da Bruxelles all'aeroporto di Zaventem. E' costata otto milioni e mezzo di dollari, pari a circa cinque miliardi di lire. Alla cerimonia hanno preso parte gli ambasciatori accreditati a Bruxelles, rappresentanze dei Paesi della Nato, e il comandante supremo delle forze della Nato, che è il generale americano Lemnitzer. Van den Boeynants e Brosio hanno pronunciato parole di occasione.

Il segretario generale ha creduto, in particolare, di poter affermare che la NATO «non morrà», adducendo il fatto che il trattato, di venti anni, è rinnovabile automaticamente nel 1969, alla quale data ciascun Paese firmatario avrà il diritto di staccarsene, ma il trattato continuerà a esistere se non se ne saranno staccati tutti e quindici i paesi membri. Questa ipotesi — ha detto Brosio — è «più fantastica che teorica», trascurando il fatto che in realtà basterebbe il ritiro di quattro o cinque paesi europei per togliere al trattato atlantico e alla Nato tutti i loro caratteri essenziali. Brosio ha infine tentato una volta di più di accreditare l'idea di una Nato sede di promozione economica e civile, e finanche di iniziative di distensione e di pace.

In pari tempo Paul Henri Spaak, già ministro degli Esteri belga e segretario generale della Nato, ha affermato in una intervista che, se la Nato dovesse crollare, «l'attuale sistema di ordine europeo sarebbe sostituito da un completo disordine, senza alcun beneficio per la pace». Spaak ha anche dato una mano agli aggressori americani del Vietnam, sostenendo che «pochi si rendono conto dei cambiamenti che interverrebbero nella politica mondiale se gli Stati Uniti fossero costretti a ritirarsi dal Vietnam. Tale ritirata avrebbe conseguenze enormi in Asia e anche in Europa».

Un'analisi della rivista «Lumea»

# Eccezionale impulso agli scambi italo-romeni

**In un anno sono aumentati del 55 per cento**

**Dal nostro corrispondente**

BUCAREST, 16.

Il buon andamento degli scambi economici tra l'Italia e la Romania è messo in risalto da un ampio articolo della rivista di politica estera «Lumea» che pone anche problemi di prospettiva in legame con la recente visita nel nostro paese del ministro del commercio estero Cioara.

L'articolo rileva prima di tutto che tra il 1961 e il 1966 il volume degli scambi economici tra i due paesi è raddoppiato e che di conseguenza è possibile prevedere, per il 1968, una ulteriore crescita fino a 170 miliardi di lire. Il protocollo per il prossimo anno firmato a Roma d'altra parte, conferma un aumento del 55% dello scambio italo-romeno rispetto al 1967. Questa realtà in cifre viene accompagnata dalla considerazione che esistono ancora molte risorse non utilizzate sia per l'importazione di merci romene sia per l'esportazione di nostri prodotti.

La rivista osserva in proposito che «Le relazioni attuali dimostrano che la Romania trova sulla piazza italiana processi tecnologici ed impianti moderni che interessano e sono utili alla propria economia, mentre al tempo stesso il mercato italiano è un buon mercato per numerose merci romene; ai prodotti del settore agricolo alimentare si aggiungono in crescendo quelli dell'industria chimica, delle costruzioni di macchine e di altri settori».

Parlando dei contatti che il ministro Cioara ha avuto con membri del governo italiano e con esponenti dell'ENI, Iri, Pirelli, Fiat, Innocenti, Marelli, Snia Viscosa e Montecatini-Edison, l'articolo rileva che nel corso di essi sono state analizzate le possibilità concrete di estendere gli scambi italo-romeni «utilizzando particolari forme moderne nelle relazioni commerciali internazionali».

Si tratta, tra l'altro, di realizzare stretti contatti tra imprese romene e italiane capaci di consentire una maggiore circolazione dei valori materiali e tecnici, di realizzare dei prodotti in comune e di cooperare per mercati terzi. La rivista sottolinea il fatto che alcune imprese italiane hanno accolto varie proposte avanzate dal ministro Cioara e dagli esperti economici romeni. Cita l'esempio dell'ENI, la cui direzione ha presentato un progetto di intesa in merito alla cooperazione con le ditte romene, nel campo dell'industria petrolchimica, comprendente ricerche comuni tecnico-scientifiche, prospezioni e la organizzazione di reti di distribuzione dei prodotti.

**Sergio Mugnai**

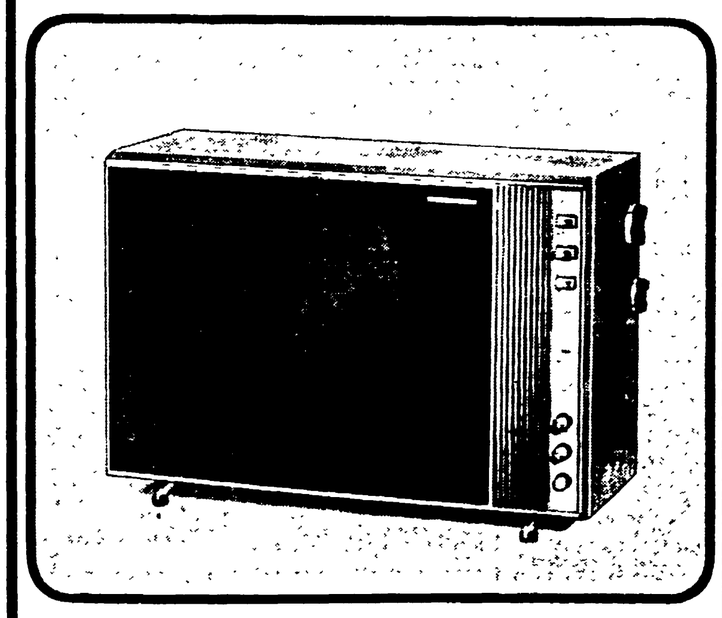
# Iniziati i colloqui di Indira Gandhi in Romania

BUCAREST, 16.

(s.m.) — Il primo ministro indiano Indira Gandhi è giunto stamani a Bucarest per una visita ufficiale di tre giorni ospite del Presidente del consiglio dei ministri romeno Gheorghe Maurer. Lo stesso Maurer ha accolto l'ospite allo aeroporto Baneasa unitamente al vice ministro degli esteri Gheorghe Macovescu ed altri esponenti del governo di Bucarest.

I colloqui politici romeno-indiani sono cominciati nel tardo pomeriggio. Il programma della visita di Indira Gandhi in Romania prevede, oltre le conversazioni ufficiali con Maurer, incontri col Presidente del Consiglio di Stato Chivu Stoica e col segretario generale del Partito comunista Nicolae Ceausescu ed una breve escursione ad alcuni centri industriali e culturali del paese.

Il televisore con gli occhiali da sole



Alcuni nostri modelli portano sempre gli occhiali da sole, anche d'inverno. Solo una questione di moda? Non proprio, perchè lo schermo nero, accentuando il contrasto, è ideale per la visione in locali illuminati. Una questione di luce, soprattutto.

TELEVISORI MINERVA